

Cosche padrone della Costa degli Dei

Catanzaro. Dalla politica alla sanità, dal turismo alla preziosa cipolla rossa di Tropea, perfino il prezzo del pane veniva deciso e imposto dai clan della 'ndrangheta vibonese. È quanto emerge dall'inchiesta Maestrale Carthago coordinata dalla Dda di Catanzaro e condotta dai Carabinieri. L'operazione è scattata ieri mattina all'alba quando 500 militari dell'Arma nella provincia di Vibo Valentia, ma anche nel Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto, hanno notificato un provvedimento di fermo a carico di 61 persone (167 invece le persone indagate). I reati a vario titolo contestati sono quelli di associazione per delinquere di stampo mafioso, scambio elettorale politico mafioso, violazione della normativa sulle armi, traffico di stupefacenti, corruzione, estorsione, ricettazione, turbata libertà di incanti, illecita concorrenza con minaccia o violenza, trasferimento fraudolento di valori, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, favoreggiamento personale, falso ideologico, il tutto aggravato dal metodo mafioso.

La mappa del “potere”

L'inchiesta avrebbe consentito di «mappare», attraverso un poderoso impianto accusatorio, la «geografia» della criminalità organizzata nei comuni di Mileto, Filandari, Zungri, Briatico e Cessaniti, ricostruendo ruoli, compiti e dinamiche dei capi, promotori, organizzatori e partecipi delle associazioni mafiose, evidenziando la loro forte vocazione economico - imprenditoriale e la capacità di intessere fluidi rapporti con «colletti bianchi», esponenti politici e rappresentanti delle pubbliche amministrazioni. In particolare sarebbe stata accertata la piena operatività sul territorio provinciale delle strutture di 'ndrangheta della Locale di Zungri con le 'ndrine di Cessaniti e Briatico e della Locale di Mileto con le 'ndrine di Paravati, Comparni, Calabrò e San Giovanni, entrambe riconosciute dal Crimine di Polsi e soggette alle regole formali e sostanziali della 'ndrangheta unitaria con accertati collegamenti con le famiglie della Piana di Gioia Tauro. Coinvolti i mammasantissima delle 'ndrine vibonesi a partire da Luigi Mancuso, Antonino Accorinti, Rocco Anello.

Colletti bianchi

Assieme al gotha della criminalità organizzata compaiono i nomi degli «insospettabili», avvocati, medici, dirigenti pubblici ed esponenti politici. Secondo quanto contestato dalla Dda di Catanzaro elementi della criminalità organizzata avrebbero condizionato e indirizzato le scelte di alcuni dirigenti medici dell'Asp di Vibo Valentia, anche mediante accordi corruttivi, facendo valere il peso «contrattuale» ed elettorale dell'articolazione 'ndranghetistica di appartenenza. In particolare è emerso l'interesse della Locale di Mileto e della famiglia Fiarè di San Gregorio d'Ippona nella gestione del servizio di vettovagliamento per gli ospedali di Vibo Valentia, Serra San Bruno e Tropea. Il clan sarebbe riuscito a garantirsi il monopolio o comunque l'infiltrazione in tale redditizio ambito, «influenzando la concessione di appalti, l'assunzione di personale, la fornitura di merci e servizi». Cesare Pasqua, capo dipartimento di prevenzione dell'Asp di Vibo Valentia, si

sarebbe messo a disposizione dei clan «come pubblico ufficiale di riferimento dell'organizzazione criminale nell'Asp di Vibo Valentia». Il medico legale Alfonso Luciano, in qualità di Dirigente Sanitario della Casa Circondariale di Vibo Valentia nonché direttore dell'Ufficio Protezione e Prevenzione Aziendale dell'Asp avrebbe redatto perizie compiacenti in favore di affiliati detenuti. Ad un terzo sanitario del Dipartimento di Veterinaria Francesco Massara è stata contestata l'ipotesi di violenza privata aggravata dal metodo mafioso, per essersi rivolto ad un capo locale con la finalità di far desistere un collega dal presentare una denuncia nei suoi confronti. Sono state accertate poi presunte infiltrazioni all'interno dell'amministrazione comunale di Cessaniti, dove un funzionario avrebbe «aggiustato» una graduatoria di un concorso pubblico, per assumere un dirigente amministrativo ritenuto vicino alla locale di Zungri. È stata contestata un'ipotesi di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, aggravata dal metodo mafioso. In particolare è stato accertato che esponenti della criminalità organizzata, colletti bianchi e pezzi della società civile avrebbero ideato un sistema collaudato, volto, attraverso la costituzione di società cooperative di comodo, all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, lucrando sul sistema dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, nei comuni di Joppolo, Mileto e Filadelfia, inducendo in errore il Comune di Vibo Valentia (quale ente «capofila» per tutta la provincia), il quale autorizzava la liquidazione delle spese, procurando un danno per l'erario stimato in oltre 400 mila euro, con denaro proveniente dal fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (costituito anche da fondi europei), gestito dal Ministero dell'Interno e previsto nella legge finanziaria dello Stato.

Mettersi a posto

Grandi imprese impegnate nei lavori pubblici, piccole cooperative ma soprattutto le strutture ricettive della costa, tutti dovevano «pagare» la tranquillità garantita dalle cosche. L'inchiesta ha infatti ricostruito le dinamiche di presunte attività estorsive a carico di una società aggiudicataria dell'appalto per la raccolta dei rifiuti nei comuni di Mileto e Briatico, i cui proventi (circa il 10% dell'importo a base d'asta) venivano ripartiti tra esponenti della criminalità organizzata riconducibili alle Locali di Mileto e di Zungri, a cui le vittime versavano circa 48.000 euro ogni anno per ciascuna consorceria. Fra l'altro sarebbe stato accertato un sistema di estorsioni ai danni di coltivatori della Cipolla Rossa IGP di Tropea e di attività commerciali attive nel settore turistico-alberghiero della Costa degli Dei. A villaggi e hotel venivano imposte assunzioni e forniture. Proprio all'interno di una struttura della Costa degli Dei gli investigatori avrebbero registrato un summit U in occasione di un ricevimento nuziale, dove, dal «Crimine» della «Provincia», venivano impartite disposizioni operative agli affiliati e date indicazioni su come le diverse famiglie malavitose del vibonese dovevano comportarsi per la spartizione dei proventi illeciti e per dirimere eventuali controversie. Attraverso la creazione di più società per la navigazione da diporto, con intestatari fittizi riconducibili ad un unico centro di interessi, le consorzerie criminali avrebbero di fatto creato un regime monopolistico a tariffe imposte.

Gaetano Mazzuca